

la Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 170

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

VENERDÌ 19 GIUGNO 2026

LEADER NELLA VENDITA
DI SCOOTER, RICAMBI
E ACCESSORI MOTO

Ala motor

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

L'ADDIO IN SAN PIETRO AL CARDINALE MORITO A 95 ANNI: NELL'OMELIA
IL RICORDO DEL SUO RUOLO NELLA CHIESA ITALIANA, NELLA DIOCESI DI ROMA
E NEL DIALOGO CON IL PAESE

Papa Leone XIV: “Ruini, pastore saggio nel gregge di Cristo”

MAURIZIO PICCININO

È stata la Basilica di San Pietro ad accogliere ieri i funerali del Cardinale Camillo Ruini, morto martedì all'età di 95 anni. A officiare le esequie è stato Leone XIV che ha scelto parole di gratitudine per un uomo che per molti anni ha avuto un ruolo centrale nella Chiesa italiana.

Lo ha definito un “pastore saggio e sollecito nel gregge di Cristo”, davanti a cardinali, vescovi e rappresentanti delle istituzioni. L'omelia non ha seguito il tono della semplice commemorazione.

Il Papa ha guardato alla vita di Ruini come a un servizio lungo, fatto di studio, responsabilità e cura pastorale. Il cardinale fu sacerdote, vescovo e poi porporato. Insegnò,

approfondì la teologia, lavorò nella formazione dei giovani, seguì il laicato e le vocazioni, esercitò l'autorità in momenti difficili. Leone XIV ha ricordato tutto questo senza separare la fede dalla storia concreta del Paese.

Per 17 anni Ruini guidò la Conferenza episcopale italiana. Per un periodo analogo fu vicario del Papa nella diocesi di Roma. Sono stati anni nei quali la Chiesa italiana visse passaggi delicati e cercò una voce chiara nel rapporto con la società. Il Pontefice ha detto che a lui la Chiesa italiana deve moltissimo. Non solo per gli incarichi ricoperti, ma per le scelte, le iniziative e l'idea di una presenza cattolica attiva nella vita religiosa, civile e politica.

continua a pagina 3

Per il quarto anno consecutivo il Mezzogiorno registra un Pil superiore al resto del Paese. A sostenere la crescita sono gli investimenti e il Pnrr mentre il rallentamento dell'export pesa sulle regioni del Nord

Svimez, il Sud cresce più del Centro-Nord ma l'Italia resta sempre sotto la media Ue



STEFANO GHIONNI

Per il quarto anno consecutivo il Mezzogiorno ha archiviato una crescita economica superiore a quella del Centro-Nord. Le stime Svimez pubblicate ieri in merito al 2025 hanno indicato un incremento del Pil dello 0,7% nelle regioni meridionali contro lo 0,5% del resto del Paese. Il risultato ha confermato una tendenza avviata nel 2022, anche se il ritmo

rallenta rispetto al 2024, quando l'aumento aveva raggiunto l'1%. Comunque una sequenza di quattro anni consecutivi con il Sud davanti al resto d'Italia non si registrava dai decenni successivi al secondo dopoguerra. Il dato, comunque, non ha modificato il quadro generale dell'economia italiana. Il Pil nazionale si è fermato allo 0,5%, tre decimi in meno rispetto (...)

continua a pagina 2

Nella notte tra mercoledì e giovedì missili su Kiev e droni contro una raffineria russa

“Brucerà anche Mosca”: l'Ucraina risponde ai raid del Cremlino

FRANCESCO GENTILE

Se in Medio Oriente, di rifica o di raffa, qualcosa si muove, altrettanto non si può dire del conflitto che vede contrapposti

Putin e Zelensky.

E difatti la guerra tra Russia e Ucraina ha visto una nuova, e durissima, notte di attacchi incrociati.

continua a pagina 4



Alex de Gregorio 26

IL PRESIDENTE AMERICANO RESPINGE LE ACCUSE
DI ECCESSIVA MORBIDEZZA VERSO L'IRAN DOPO LA FIRMA
DEL MEMORANDUM D'INTESA



Trump difende l'intesa con Teheran: “Critici sciocchi”

PAOLO FRUNCILLO

a pagina 6



G7, tenuta politica
e svolta strategica:
il vertice di Evian tra unità
e nuovo assetto globale

CRISTINA DI SILVIO

a pagina 7



Dialogare col Cremlino:
i primi contatti di Costa
e i precedenti

CARLO CURTI GIALDINO

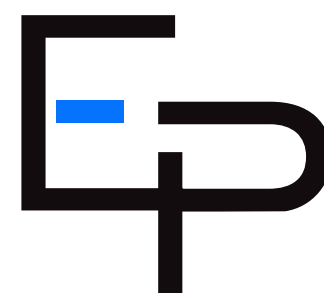
pagina 5



Medio Oriente:
le ragioni Usa
e quelle di Israele

ON. ROBERTO SALERNO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Per il quarto anno consecutivo il Mezzogiorno registra un Pil superiore al resto del Paese. A sostenere a crescita sono gli investimenti e il Pnrr mentre il rallentamento dell'export pesa sulle regioni del Nord

Svimez, il Sud cresce più del Centro-Nord ma l'Italia resta sotto la media Ue

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

(...) al 2024 e distante dalla media dell'Unione europea, pari all'1,5%. Il confronto con gli altri principali Paesi europei ha confermato il ritardo: la Spagna è cresciuta del 2,8%, la Francia dello 0,8%, mentre la Germania, dopo due anni di recessione, è tornata in territorio positivo ma si è limitata

allo 0,2%.

DUE VELOCITÀ

L'analisi regionale restituisce un Paese a più velocità. L'Abruzzo ha registrato la crescita più elevata del Mezzogiorno con un aumento dell'1,9%, sostenuto soprattutto dall'industria e dalle costruzioni. A seguire la Sardegna con l'1,1%, la Campania con lo 0,9% e la Calabria con lo 0,8%,

tutte al di sopra della media nazionale. Il Molise ha rappresentato l'unica eccezione nel Sud e ha chiuso l'anno con una flessione dell'1,1%. Nel Centro il Lazio ha guidato la crescita con un incremento del 2%, mentre Marche e Toscana hanno rallentato. Il Nord ha presentato invece un andamento più debole. L'Emilia-Romagna è cresciuta dell'1,7%, ma Veneto, Piemonte e Trentino-Alto

Adige hanno registrato variazioni negative. Secondo Svimez il rallentamento riflette soprattutto la frenata dell'export, condizionata dalle tensioni geopolitiche e dalla minore domanda internazionale, un fenomeno che interessa in particolare Lombardia e Veneto.

Sul versante della domanda interna gli investimenti hanno

continuato a rappresentare il principale fattore di sostegno dell'economia. Nel 2025 gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 3,5%, confermando una dinamica avviata con il Superbonus e rafforzata dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'effetto ha riguardato sia l'edilizia privata sia gli interventi infrastrutturali, con una crescente incidenza della spesa pubblica.

PNRR

Il contributo del Pnrr è emerso con maggiore evidenza nell'andamento delle opere pubbliche. Tra il 2022 e il 2025 gli investimenti sono risultati quasi raddoppiati sia nel Mezzogiorno (+88,3%) sia nel Centro-Nord (+87,8%). L'incremento ha superato il 60% nella quasi totalità delle regioni. Le variazioni più consistenti hanno riguardato Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Lazio, Toscana, Puglia e Calabria. Hanno fatto eccezione il Trentino-Alto Adige e l'Abruzzo, dove il peso degli investimenti privati è risultato più elevato. Sul report è intervenuto anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, che ha definito i dati "di grande rilievo" e ha sottolineato di come il 2025 rappresenti il quarto anno consecutivo nel quale il Pil del Mezzogiorno cresce più del resto del Paese. Secondo Sbarra le stime di Svimez consolidano un percorso che negli ultimi quattro anni ha portato il Sud a una crescita complessiva del 9,5%, a fronte del 6,6% del Centro-Nord. Un risultato, ha osservato, sostenuto anche dagli investimenti pubblici e dalle risorse del Pnrr, che tra il 2022 e il 2025 hanno contribuito a un incremento dell'88% degli investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno. Il Sottosegretario ha richiamato anche i dati sull'occupazione: nel 2025 il Sud registra per il quinto anno consecutivo una crescita superiore a quella del Centro-Nord, con un contributo rilevante dell'occupazione femminile e un aumento dei contratti a tempo indeterminato accompagnato dalla riduzione di quelli a termine.



**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



italpress.com

>> Italpress
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

Papa Leone XIV: “Ruini, pastore saggio nel gregge di Cristo”

MAURIZIO PICCININO

DIALOGO CON IL MONDO LAICO

Nel ricordo del Santo Padre è tornato anche il sinodo diocesano di Roma, insieme alla sua applicazione nella vita della città. Quel lavoro resta uno dei segni del legame tra Ruini e la diocesi affidata alla sua cura. Sia Santità ha richiamato poi il suo dialogo con il mondo laico e con la società. Ne è uscito il profilo di un Cardinale che non intese la Chiesa come uno spazio chiuso, ma come una comunità chiamata a parlare alle persone e alle istituzioni. Ruini apparteneva a una stagione nella quale la voce della Chiesa italiana era spesso ascoltata anche oltre i confini ecclesiali. Il suo nome richiama assemblee della Cei, scelte pastorali, rapporti con la politica, interventi nel dibattito pubblico. Prevost non ha insistito sui contrasti di quegli anni. Ha preferito mettere al centro la radice spirituale del suo ministero: la fedeltà alla Chiesa, l'amore per la verità, la convinzione che la fede possa aiutare l'uomo a capire sé stesso e il

proprio tempo.

Un passaggio dell'omelia ha legato Ruini ai pontefici che segnano la sua biografia. Il Cardinale conobbe Paolo VI e Giovanni Paolo II, e per molti anni fu collaboratore dello stesso Wojtyła.

Leone XIV ha indicato in quel rapporto una fonte importante per la sua vita. Da Giovanni Paolo II, ha detto, Ruini seppe trarre un esempio di unità e di fede. In quella vicinanza il Papa ha visto una consonanza

di sentimenti, capace di parlare anche al cammino dei fedeli di oggi.

‘LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI’

Il motto episcopale del cardinale, ‘La verità vi farà liberi’, ha dato il senso più profondo al commiato. Per Leone XIV quelle parole raccolgono la visione cristiana di Ruini. La verità non appare come un concetto lontano, ma come una strada per la libertà. Il Papa ha spiegato che l'uomo è fatto per la verità e per il bene, e solo in essi trova pace, unità e compimento.

Nel giorno dei funerali, quel motto è diventato una chiave per leggere l'intera vita del porporato. Il clima della celebrazione è rimasto sobrio. Le parole del Papa hanno evitato il tono della lode formale e hanno cercato il senso di una lunga vita ecclesiale.

Ruini è stato ricordato per ciò che ha fatto, ma soprattutto per il modo in cui ha vissuto il compito ricevuto. Nel suo cammino hanno avuto posto la cura delle persone, l'attenzione alla Chiesa di Roma, il rappor-

to con i vescovi italiani e il confronto con le domande del Paese. La sua figura, spesso al centro del dibattito, è stata riportata alla sorgente della vocazione: il servizio a Cristo e alla Chiesa. In quel contesto il rito ha dato ordine alla memoria e ha lasciato prevalere il significato religioso dell'addio. Una memoria affidata alla fede più che alla cronaca e nella preghiera.

TRA I PRESENTI

Alla celebrazione erano presenti molte autorità religiose, politiche e istituzionali. Tra i presenti Pier Ferdinando Casini, Andrea Riccardi, Maurizio Gasparri, il Cardinale Salvatore De Giorgi e l'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi. Per il Governo ha partecipato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. In Basilica anche il Presidente della Cei e Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, il Segretario di Stato vaticano Cardinale Pietro Parolin e il Vicario di Roma Baldo Reina.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

MEKTRA

www.mektra.it

Siamo un'azienda leader in lavori
di meccanica di precisione in grado
di soddisfare ogni tipo di richiesta
con accurati controlli sulla qualità.

Offre anche servizi di installazione
e assistenza per ascensori nel Lazio.
Lo staff altamente qualificato è disponibile
per qualsiasi intervento.

NELLA NOTTE TRA MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ MISSILI SU KIEV E DRONI CONTRO UNA RAFFINERIA RUSSA

“Brucerà anche Mosca”: l’Ucraina risponde ai raid del Cremlino

FRANCESCO GENTILE

Nello specifico la notte tra mercoledì e giovedì ha riportato la guerra nel cuore delle due capitali: Kiev è stata colpita da missili balistici e droni russi in ondate successive mentre Mosca ha denunciato uno dei più vasti attacchi ucraini degli ultimi due anni. Le prime esplosioni nella capitale ucraina sono state udite attorno all'1.30, dopo l'allerta diffusa dall'aeronautica militare per missili balistici diretti verso la città. Il 'Kyiv Independent' ha parlato di raid separati con missili e droni d'attacco. La Russia ha scelto ancora una volta la notte per colpire, dentro una strategia che punta a logorare difese, infrastrutture e popolazione civile.

Poche ore più tardi, da Mosca, il Sindaco Sergei Sobyanin ha parlato di un attacco ucraino su larga scala. Una raffineria di petrolio è stata raggiunta e nell'impianto è scoppiato un incendio. Le difese aeree russe, ha scritto il primo cittadino sui social, hanno neutralizzato circa 180 droni dall'inizio della giornata. Altri 60 velivoli senza pilota, diretti verso la capitale, sono stati abbattuti prima dell'arrivo sull'area urbana. I servizi di emergenza sono intervenuti nei punti di caduta dei detriti.

FRONTE POLITICO

Il raid ha aperto subito un nuovo fronte politico. “Se l’Ucraina brucia, brucerà anche Mosca”, ha detto Zelensky, dopo l'attacco alla raffineria della capitale russa. Il Presi-



dente ucraino ha legato l'azione alla risposta per il bombardamento russo contro il Monastero delle Grotte di Kiev, luogo simbolo della storia e della fede del Paese: “Se Putin non vuole porre fine a questa guerra e desidera continuarla, non resteremo a guardare,

reagiremo”.

Da Mosca è arrivata una replica dura. Il Ministro degli Esteri Serghei Lavrov, citato da 'Ria Novosti', ha annunciato che la Russia proseguirà con “attacchi massicci coordinati” come risposta ai bombardamenti ucraini. “Sono da tempo

convinto che le parole non bastino”, ha spiegato, dopo aver accusato Kiev di azioni terroristiche contro il territorio russo. Anche il Cremlino ha ridotto lo spazio per un possibile contatto diretto tra Putin e Zelensky. Il Consigliere presidenziale Yuri Ushakov ha

spiegato che un raid di questa portata non avvicina un vertice tra i due leader.

Nel mezzo resta Donald Trump. Il Tycoon ha raccontato di aver avuto “una conversazione produttiva” con Zelensky a margine del G7 a Evian e poi “un'ottima conversazione” telefonica con Putin. “Penso che entrambi vogliano fare qualcosa”, ha detto. Poi ha aggiunto: “Qualcosa sta per succedere”. La sua lettura, però, resta sospesa tra fiducia e incertezza: i due presidenti, a suo giudizio, cercano una via d'uscita, ma non hanno ancora trovato il modo per arrivarci. Trump ha anche sostenuto che la Russia perde più soldati dell'Ucraina.

PARLA L'EUROPA

L'Europa, intanto, spinge su un'altra linea: più aiuti a Kiev, più pressione su Mosca. A Bruxelles Kaja Kallas ha incontrato Mykhailo Fedorov e ha parlato di una Russia “con le spalle al muro” sul piano militare, economico e politico. Per l'Alta rappresentante dell'Unione europea agli Affari esteri, questo è il momento di rafforzare il sostegno all'Ucraina e di alzare il costo della guerra per il Cremlino. Il colloquio con Fedorov si è concentrato sulle necessità ucraine e sugli strumenti con cui l'Unione può sostenere la capacità di resistenza del Paese.

Anche l'Italia ha confermato la propria posizione. Guido Crosetto ha riferito di un colloquio con il Ministro ucraino della Difesa, dal quale ha ricevuto aggiornamenti sul fronte. Il titolare della Difesa ha ribadito il pieno appoggio di Roma, ha reso omaggio al coraggio delle forze armate e della popolazione ucraina e ha auspicato un cessate il fuoco permanente, insieme a una pace giusta e duratura con garanzie di sicurezza adeguate. Nel confronto è entrato anche il tema della cooperazione industriale nel settore della Difesa, con l'esperienza maturata da Kiev sul campo indicata come risorsa per la sicurezza europea.

Alamotor

LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

Dialogare col Cremlino: i primi contatti di Costa e i precedenti

CARLO CURTI GIALDINO

Secondo un lancio di Bloomberg di ieri, subito ripreso dal Financial Times e per l'Italia dall'ANSA, ma sostanzialmente ignorato dalla stampa russa, vi sarebbero stati, sul conflitto in corso con l'Ucraina, contatti informali riservati, specificamente due telefonate durante il mese di maggio, tra Pedro Lourtie, Capo di gabinetto del Presidente del Consiglio europeo António Costa e un altissimo funzionario del Cremlino, del quale non si è rivelata l'identità ma si è precisato che fa parte dell'inner circle di Vladimir Putin. La notizia non deve sorprendere.

Anzitutto, l'iniziativa rientra nelle specifiche competenze del Presidente del Consiglio europeo. Infatti, l'articolo 15, paragrafo 6, seconda frase, del Trattato sull'Unione europea gli attribuisce espressamente il compito di assicurare «al suo livello e in tale veste, la rappresentanza esterna dell'Unione per le materie relative alla politica estera e di sicurezza comune, fatte salve le attribuzioni dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e le politiche di sicurezza». Più che di attribuzioni dell'Alto rappresentante, ad escludere qualunque ruolo di Kaja Kallas, già Primo ministro estone, è la sua postura pubblica intransigente nei confronti della Russia, che le ha addirittura procurato un posto nell'elenco dei ricercati dal Ministero degli Interni di Mosca.

Inoltre, trattandosi di un mero contatto ricognitivo unilaterale,



le, volto ad esplorare la sussistenza di margini di dialogo, Costa non ha avuto bisogno di

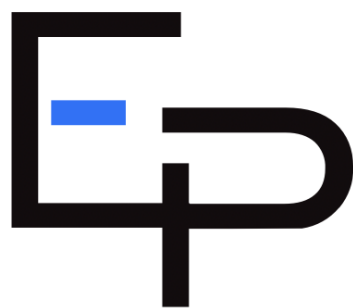
alcun mandato da parte del Consiglio europeo, che, d'altra parte, sarebbe stato bloccato

dalla contrarietà dei Paesi ballici e della Polonia. Ovviamente Costa e per lui Lourtie, di-

plomatico di carriera, già Segretario di Stato per gli Affari europei nel governo Sócrates e Rappresentante permanente del Portogallo presso l'UE, non si è mosso nel vuoto. Prima di chiamare il contatto russo, verosimilmente, deve aver ottenuto un altrettanto informale via libera dai consiglieri diplomatici di Macron, Meloni e Merz nonché dal capo di gabinetto di Sanchez. Pochi giorni dopo i contatti riservati, Costa ha rilasciato una calcolata dichiarazione pubblica affermando che «l'Unione europea dovrà affrontare i problemi comuni in materia di sicurezza con la Russia ad un certo punto», offrendo copertura politica all'azione di Lourtie anche in caso di leak giornalistici.

Infine, l'utilizzo del Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio europeo come strumento di diplomazia riservata vanta precedenti consolidati, ogniquale fosse necessaria la flessibilità istituzionale a fronte di veti paralizzanti o di crisi geopolitiche repentine. Andando indietro nel tempo, si possono ricordare: a) i contatti riservati tra Frédéric Bernard, Capo di Gabinetto di Charles Michel, con Vladimir Chizov, per ben 17 anni Ambasciatore russo presso l'UE, nei mesi antecedenti ed immediatamente successivi all'invasione dell'Ucraina; b) la gestione di negoziati riservati da parte di Piotr Serafin, Capo di Gabinetto di Donald Tusk, con Downing Street durante le fasi critiche pre-Brexit e con le cancellerie dell'Eurozona durante la crisi del debito greco; c) i canali diretti e riservati intrattenuti da Didier Seeuws, Capo di Gabinetto di Herman van Rompuy, con attori regionali del Nord Africa e del Medio Oriente durante le primavere arabe e la crisi libica.

I precedenti dimostrano che, attraverso la diplomazia riservata affidata agli sherpa, l'UE riesce a tutelare la propria autonomia strategica, anche in presenza di spaccature profonde tra i governi degli Stati membri. Se poi il dialogo sarà avviato, è tutto da vedere.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli

info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Il presidente americano respinge le accuse di eccessiva morbidezza verso l'Iran dopo la firma del memorandum d'intesa

Trump difende l'intesa con Teheran: "Critici sciocchi"

PAOLO FRUNCILLO

Donald Trump respinge con forza le critiche rivolte all'accordo siglato con l'Iran per porre fine alle ostilità in Medio Oriente.

Il presidente degli Stati Uniti ha definito "sciocchi" quanti sostengono che l'intesa non sia stata sufficientemente severa nei confronti di Teheran. "Questi sciocchi che pensano che non sia stato abbastanza duro con l'Iran", ha scritto Trump sul social Truth, "quando il mercato azionario ha appena raggiunto un record e i prezzi del petrolio stanno precipitando, sono gelosi, cattivi o stupidi". Il presidente americano ha così respinto le accuse di aver concesso troppo alla Repubblica islamica dopo la firma del memorandum d'intesa.

CINA: ORA NEGOZIATI RAZIONALI

Sostegno all'accordo è arrivato anche dalla Cina. Il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Lin Jian, ha accolto con favore la firma del documento da parte dei presidenti di Stati Uniti e Iran, sottolineando che l'intesa rappresenta "uno sviluppo positivo per allentare le tensioni e rafforzare lo slancio del cessate il fuoco". Pechino ha inoltre invitato le parti ad affrontare la seconda fase dei negoziati "in modo razionale e pragmatico", facendo ricorso a concessioni reciproche.

L'IVANO, ISRAELE NON RITIRERÀ LA TRUPPE

Sul fronte libanese, emergono però segnali di difficoltà. Secondo quanto riferito dai media israeliani, che citano dichiarazioni rilasciate a Reuters da un funzionario vicino al premier Benjamin Netanyahu, Israele non intende ritirare le proprie forze dalle posizioni occupate nel Libano meridionale.

Il governo starebbe conducendo "colloqui tenaci" e "negoziati difficili" con Washington per mantenere il dispiegamento delle Forze di Difesa Israeliane (Idf) nell'area. "Israele non ha alcuna intenzione di cedere sulle sue posizioni", avrebbe affer-

mato il funzionario. Le dichiarazioni arrivano in un momento di crescente tensione nei rapporti tra Trump e Netanyahu.

L'IRAN RIVENDICA UN GRANDE RISULTATO

Intanto l'Iran rivendica apertamente il risultato ottenuto. All'indomani della firma

dell'intesa con gli Stati Uniti, il portavoce del ministero degli Esteri, Esmaeil Baqaei, ha sostenuto che il conflitto abbia rafforzato il Paese. "La guerra che ci è stata imposta non solo non ci ha piegati, ma ci ha reso più forti, sia sul piano militare sia su quello diplomatico", ha dichiarato Baqaei. Il portavoce ha inoltre affermato che l'Iran avrebbe "sconfitto due potenze nucleari sostenute anche da altri Paesi", arrivando a definire la Repubblica islamica una "superpotenza". Respinte anche le aspettative di chi auspicava un indebolimento del re-

gime: "La Repubblica Islamica è la pelle dell'Iran; i nemici volevano strapparla", ha sostenuto.

TENSIONI TRA TEL AVIV E BRUXELLES

Nuove tensioni si registrano infine nei rapporti tra Israele e Unione europea. Il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, ha annunciato l'interruzione dei contatti con l'Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue, Kaja Kallas, dopo alcune presunte dichiarazioni che avrebbero accostato Israele al regime di apartheid sudafricano.



G7, tenuta politica e svolta strategica: il vertice di Evian tra unità e nuovo assetto globale

CRISTINA DI SILVIO

Il G7 di Évian si chiude con un bilancio che privilegia la tenuta politica del formato rispetto alle singole decisioni assunte. Un vertice che conferma il ruolo centrale del coordinamento tra le principali democrazie industrializzate in una fase segnata da conflitti, transizioni tecnologiche e competizione globale.

TENUTA DEL GRUPPO E ASSENZA DI FRATTURE

Secondo le analisi internazionali, il principale risultato del summit è l'assenza di divisioni tra Stati Uniti ed Europa sui dossier più sensibili, in particolare Ucraina, Iran e sicurezza energetica.

Un elemento interpretato come segnale di resilienza del fronte occidentale in un contesto geopolitico altamente instabile. Più del comunicato finale, è la capacità di mantenere coesione politica su temi strategici a rappresentare il dato rilevante del vertice.

LE INDICAZIONI DI GIORGIA MELONI

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha indicato tre direttrici emerse dal G7: unità del gruppo, rafforzamento del dialogo con i partner e attenzione alle ricadute concrete delle crisi globali sulle società. Sanità globale, sicurezza digitale, migrazioni e gestione delle emergenze sanitarie sono stati indicati come ambiti in cui le dinamiche internazionali incidono direttamente sulla vita dei cittadini.

IL RUOLO DELLA FRANCIA E L'ASSE TRANSATLANTICO

Il presidente francese Emmanuel Macron ha definito positivo l'esito dell'intesa con l'Iran, sottolineandone la ricaduta sulla stabilità internazionale e sulle economie dei Paesi alleati.

Il vertice viene così letto anche come tentativo di consolidamento dei rapporti transatlantici dopo una fase di tensioni.

UCRAINA E DIFESA: IL TEMA DELLE LICENZE

Uno dei dossier più rilevanti riguarda l'Ucraina. Le discussioni hanno aperto alla possibilità di estendere le licenze statunitensi per la produzione di sistemi d'arma anche in ambito europeo, con particolare riferimento ai sistemi di difesa aerea.

Un passaggio ancora in fase di definizione, ma che segnala un'evoluzione nella cooperazione industriale e militare tra Washington e gli alleati europei.

VERSO UN G7 SEMPRE PIÙ GEOPOLITICO

Il vertice conferma una trasformazione progressiva del G7: da foro economico a piattaforma di coordinamento geopolitico delle democrazie occidentali. Al centro dell'agenda emergono sicurezza, resilienza industriale e catene di approvvigionamento strategiche. L'economia tradizionale appare sempre più subordinata alle priorità di sicurezza internazionale.

MATERIE PRIME CRITICHE E COMPETIZIONE CON LA CINA

Tra i dossier strategici figura quello delle materie prime critiche. Il G7 ha avviato una cooperazione per ridurre la di-

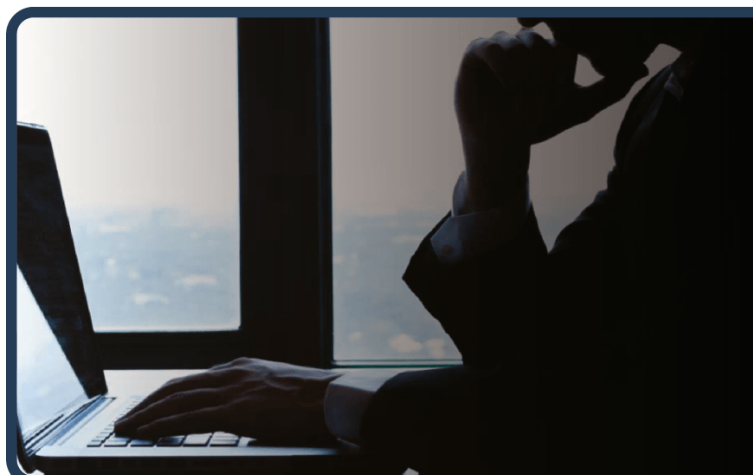
pendenza dalle forniture cinesi di terre rare e minerali strategici. Un tema che si inserisce direttamente nella competizione globale tra Occidente e Cina sul piano industriale e tecnologico.

RAPPRESENTATIVITÀ E NUOVI EQUILIBRI GLOBALI

Resta aperto il nodo della rappresentatività del formato. L'assenza di grandi economie emergenti come Cina, India e Brasile alimenta il dibattito sul ruolo effettivo del G7 nell'architettura globale. Per molti osservatori, il gruppo si configura sempre più come sede di coordinamento politico dell'Occidente, mentre il baricentro della governance globale si sposta verso il G20.

UN VERTICE DI CONSOLIDAMENTO

Il G7 di Évian si configura infine come un vertice di consolidamento più che di svolta. Non una decisione singola destinata a segnare una cesura storica, ma la conferma di una trasformazione strutturale: un G7 meno economico e più geopolitico, orientato alla gestione delle crisi e alla competizione globale. In questo quadro, il G7 si consolida come piattaforma politica dell'Occidente e strumento di coordinamento delle democrazie avanzate, chiamate a rafforzare coerenza strategica e capacità decisionale in un sistema internazionale sempre più frammentato e competitivo.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

Medio Oriente: le ragioni Usa e quelle di Israele

ON. ROBERTO SALERNO

Le ragioni che hanno portato Stati Uniti e Israele ad agire contro l'Iran sono ragioni che, sotto molti aspetti, dovrebbero essere comprese e condivise da gran parte della comunità internazionale.

L'Iran è accusato da anni di sostenere economicamente e militarmente organizzazioni armate che hanno contribuito a destabilizzare il Medio Oriente e a compiere azioni terroristiche. Tra queste vi sono Hamas, responsabile dell'attacco del 7 ottobre 2023 contro Israele, Hezbollah in Libano e gli Houthis nello Yemen, oltre ad altri gruppi operanti

in diverse aree del mondo.

A ciò si aggiunge la questione del programma nucleare iraniano, da sempre al centro delle preoccupazioni della comunità internazionale e considerato da Israele una minaccia esistenziale.

Oggi, nonostante le tensioni e le rilevanti implicazioni economiche e diplomatiche – a partire dalla sicurezza dello Stretto di Hormuz e dalle conseguenze sul mercato energetico mondiale – sembra profilarsi la possibilità di una tregua stabile fondata su un accordo ancora da definire nei suoi dettagli e nelle sue garanzie applicative.

Tuttavia, non potrà esistere un accordo realmente soddisfacente per Israele se la questione Hezbollah viene accantonata o subordinata ad altre priorità diplomatiche. Sebbene il tema centrale del negoziato sia l'Iran, Teheran continua a considerare Hezbollah uno strumento strategico fondamentale della propria influenza regionale.

È proprio su questo punto che gli interessi degli Stati Uniti e quelli di Israele potrebbero divergere. Washington potrebbe essere orientata a privilegiare la stabilizzazione complessiva del quadro regionale; Israele, invece, non può prescindere

dall'obiettivo della propria sicurezza nazionale.

Finché Hezbollah manterrà una significativa capacità militare nelle aree di confine con Israele, sarà difficile sostenere che la minaccia sia stata realmente neutralizzata. La presenza di infrastrutture militari, depositi di armi, tunnel e postazioni missilistiche costruite nel tempo nel sud del Libano rappresenta, agli occhi di Israele, un rischio che non può essere ignorato.

Da questa prospettiva, Israele ritiene legittimo impedire che tali capacità vengano ulteriormente rafforzate e possano tradursi in un nuovo 7 Ot-

tobre.

Per questa ragione, qualunque accordo con l'Iran non può limitarsi alle dichiarazioni di principio, ma prevedere impegni concreti, verificabili e accompagnati da efficaci meccanismi di controllo e garanzia. La sicurezza di Israele e delle sue comunità di confine costituisce infatti un elemento essenziale imprescindibile.

Sono considerazioni che meritano attenzione e che richiedono, da parte degli Stati Uniti e della comunità internazionale, una valutazione improntata al realismo e alla piena consapevolezza delle minacce ancora presenti per Israele.

